



Palazzo Mauro de André
mercoledì 6 luglio 2005, ore 21.30

Orchestra Filarmonica Slovena
direttore
George Pehlivanian

FONDAZIONE RAVENNA MANIFESTAZIONI
COMUNE DI RAVENNA, REGIONE EMILIA ROMAGNA
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
in collaborazione con ARCUS
SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
con il patrocinio di:
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI,
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Fondazione Ravenna Manifestazioni

Soci

**Comune di Ravenna
Regione Emilia Romagna
Provincia di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Associazione Industriali di Ravenna
Ascom Confcommercio
Confesercenti Ravenna
CNA Ravenna
Confartigianato Ravenna
Archidiocesi di Ravenna e Cervia
Fondazione Arturo Toscanini
Fondazione Teatro Comunale di Bologna**

Ravenna Festival

ringrazia

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL

ASSICURAZIONI GENERALI

**ASSOCIAZIONE DEGLI INDUSTRIALI DELLA PROVINCIA
DI RAVENNA**

AUTORITÀ PORTUALE DI RAVENNA

BANCA POPOLARE DI RAVENNA

CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA

**CIRCOLO AMICI DEL TEATRO “ROMOLO VALLI” - RIMINI
CMC RAVENNA**

**CONFARTIGIANATO DELLA PROVINCIA DI RAVENNA
COOP ADRIATICA**

**CREDITO COOPERATIVO RAVENNATE E IMOLESE
ENI**

FERRETTI YACHTS

**FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA
FONDAZIONE DEL MONTE DI BOLOGNA E RAVENNA
GENERALI VITA**

ITER

LA VENEZIA ASSICURAZIONI

LEGACOOP

**ROMAGNA ACQUE - SOCIETÀ DELLE FONTI
SAPIR**

SEDAR CNA SERVIZI RAVENNA

SOTRIS - GRUPPO HERA

TELECOM ITALIA - PROGETTO ITALIA

THE SOBELL FOUNDATION

THE WEINSTOCK FUND

UNICREDIT BANCA

UNIPOL ASSICURAZIONI

YOKO NAGAE CESCHINA

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL



Presidente onorario

Marilena Barilla

Presidente

Gian Giacomo Faverio

Vice Presidenti

Roberto Bertazzoni

Lady Netta Weinstock

Comitato Direttivo

Domenico Francesconi

Gioia Marchi

Pietro Marini

Maria Cristina Mazzavillani Muti

Giuseppe Poggiali

Eraldo Scarano

Gerardo Veronesi

Segretario

Pino Ronchi

Guido e Liliana Ainis, *Milano*

Maria Antonietta Ancarani, *Ravenna*

Antonio e Gian Luca Bandini,

Ravenna

Marilena Barilla, *Parma*

Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*

Roberto e Maria Rita Bertazzoni,

Parma

Maurizio e Irene Berti, *Bagnacavallo*

Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*

Giancarla e Guido Camprini,

Ravenna

Italo e Renata Caporossi, *Ravenna*

Glauco e Roberta Casadio, *Ravenna*

Margherita Cassis Faraone, *Udine*

Giuseppe e Franca Cavalazzi,

Ravenna

Glauco e Egle Cavassini, *Ravenna*

Giorgio e Helga Cerboni, *Ravenna*

Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*

Ludovica D'Albertis Spalletti,

Ravenna

Marisa Dalla Valle, *Milano*

Andrea e Antonella Dalmonte,

Ravenna

Roberto e Barbara De Gaspari,

Ravenna

Giovanni e Rosetta De Pieri,

Ravenna

Letizia De Rubertis, *Ravenna*

Stelvio e Natalia De Stefani, *Ravenna*

Enrico e Ada Elmi, *Milano*

Gianni e Dea Fabbri, *Ravenna*

Lucio e Roberta Fabbri, *Ravenna*

Mariapia Fanfani, *Roma*

Gian Giacomo e Liliana Faverio,

Milano

Paolo e Franca Fignagnani, *Milano*

Domenico e Roberta Francesconi,
Ravenna

Giovanni Frezzotti, *Jesi*

Adelmo e Dina Gambi, *Ravenna*

Idina Gardini, *Ravenna*

Vera Giulini, *Milano*

Roberto e Maria Giulia Graziani,
Ravenna

Dieter e Ingrid Häussermann,
Bietigheim-Bissingen

Pierino e Alessandra Isoldi, *Bertinoro*

Michiko Kosakai, *Tokyo*

Valerio e Lina Maioli, *Ravenna*

Franca Manetti, *Ravenna*

Carlo e Gioia Marchi, *Firenze*

Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*

Pietro e Gabriella Marini, *Ravenna*

Paola Martini, *Bologna*

Luigi Mazzavillani e Alceste Errani,
Ravenna

Ottavio e Rosita Missoni, *Varese*

Maria Rosaria Monticelli Cuggiò
e Sandro Calderano, *Ravenna*

Maura e Alessandra Naponiello,
Milano

Peppino e Giovanna Naponiello,
Milano

Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi,
Ravenna

Vincenzo e Annalisa Palmieri, *Lugo*

Gianna Pasini *Ravenna*

Gianpaolo e Graziella Pasini,
Ravenna

Desideria Antonietta

Pasolini Dall'Onda, *Ravenna*

Fernando Maria e Maria Cristina
Pelliccioni, *Rimini*

Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*

Giorgio e Angela Pulazza, *Ravenna*

Paolo, Caterina e Aldo Rametta,
Ravenna

The Rayne Foundation, *Londra*

Tony e Ursula Riccio, *Norimberga*

Stelio e Pupa Ronchi, *Ravenna*

Lella Rondelli, *Ravenna*

Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*

Angelo Rovati, *Bologna*

Mark e Elisabetta Rutherford,
Ravenna

Ettore e Alba Sansavini *Lugo*

Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*

Francesco e Sonia Saviotti, *Milano*

Sandro e Laura Scaioli, *Ravenna*

Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*

Leonardo e Angela Spadoni,
Ravenna

Italo e Patrizia Spagna, *Bologna*

Ernesto e Anna Spizuoco, *Ravenna*

Gabriele e Luisella Spizuoco,
Ravenna

Paolo e Nadia Spizuoco, *Ravenna*

Enrico e Cristina Toffano, *Padova*

Leonardo e Monica Trombetti,
Ravenna

Ferdinando e Delia Turicchia,
Ravenna

Roberto e Piera Valducci,
Savignano sul Rubicone

Silvano e Flavia Verlicchi, *Faenza*

Gerardo Veronesi, *Bologna*

Luca e Lorenza Vitiello, *Ravenna*

Lady Netta Weinstock, *Londra*

Giovanni e Norma Zama, *Ravenna*

Angelo e Jessica Zavaglia, *Ravenna*

Aziende sostenitrici

ACMAR, *Ravenna*

ALMA PETROLI, *Ravenna*

ASSOCIAZIONE VIVA VERDI,
Norimberga

CMC, *Ravenna*

CREDITO COOPERATIVO RAVENNATE
E IMOLESE

BANCA GALILEO, *Milano*

FBS, *Milano*

FINAGRO - I.Pi.Ci. GROUP, *Milano*

GHETTI CONCESSIONARIA AUDI,
Ravenna

ITER, *Ravenna*

KREMSLEHNER ALBERGHI

E RISTORANTI, *Vienna*

L.N.T., *Ravenna*

ROSETTI MARINO, *Ravenna*

SMEG, *Reggio Emilia*

SVA CONCESSIONARIA FIAT, *Ravenna*

TERME DI CERVIA E DI BRISIGHELLA,
Cervia

TERME DI PUNTA MARINA, *Ravenna*

VIGLIENZONE ADRIATICA, *Ravenna*

Orchestra Filarmonica Slovena

direttore

George Pehlivanian

Bedřich Smetana
(1824-1884)
da *La sposa venduta*
Ouverture

Tre Danze
Polca
Furiant
Skocna

“La Moldava”
poema sinfonico

Dmitrij Šostakovič
(1906-1975)
Quinta Sinfonia in re minore op. 47
Moderato
Allegretto
Largo
Allegro non troppo



Bedřich Smetana.

SMETANA: DALL'ARMONIA AL COLORE

Siamo poco dopo la metà dell'Ottocento, quando *La sposa venduta* e *La Moldava* di Smetana sono di là da venire. Franz Liszt agita le coscienze, è un uomo ingombrante, gode di un successo inebriante, pensa troppo, parla di più e scrive parecchio. Come sta cominciando a fare anche Richard Wagner, di cui il destino lo farà suocero. Wagner ragiona su mille e una cosa, con due o tre *idées-fixes*: una è la contiguità tra la fine della sinfonia e la necessità di una “nuova era”. Quella che sarà identificata nell’“opera d’arte dell’avvenire”, l’“opera d’arte totale”; il dramma wagneriano, insomma, fusione ideale e sinestetica di suono, parola e azione. Il cardine di tale processo evolutivo, secondo Wagner, era stata la Nona Sinfonia di Beethoven: quando hai “bisogno” delle voci, in una sinfonia, ciò è perché il genere sinfonico non basta più. Perché occorre “evolvere” rispetto ad esso, perché esso *deve* divenire *dramma*, divenire altro: trovare una ragion d’essere in un obiettivo esterno, in una sua “ragione”, appunto, ovvero in un “programma”, in qualche cosa che occorra “descrivere”, fornendo di tale qualcosa non tanto e non solo l’aspetto e l’immagine, bensì la verità intima, ciò che sia capace di muovere la nostra anima di ascoltatori verso la *comprensione*. Un inno, tra altre cose, a superare l’idea di una autonomia della musica, un inno all’*eteronomia*: la musica avrebbe *dovuto* “sporcarsi le mani”, mettersi in costante e vitale relazione con l’altro da sé.

Detta terra a terra, voleva dire la morte della musica pura, voleva dire smettere di scrivere sinfonie e quartetti d’archi o perlomeno smetterla di scriverli senza un titolo, farla finita col culto dell’assoluto musicale. Quindi: teatro e musica, o musica a programma, magari il “poema sinfonico”, *Tondichtung*, come lo aveva definito Liszt.

Questa, nella quale Smetana fu maestro sublime, è musica tra le più affini alla cultura musicale del nostro quotidiano contemporaneo (non certo alla nostra “musica contemporanea” d’accademia, che vola su rotte ben più alte e scelte con cura tra le meno frequentate). Se due cose infatti sono lontane dall’idea dominante della musica oggi, esse sono la condizione “auratica” – che tenderebbe a farne un

oggetto ineffabile, unico e destinato alla pura contemplazione dell'originalità – e l'idea della “musica assoluta”: la nostra è invece l'era della realizzazione compiuta della *musica da arredamento* invocata da Erik Satie, della musica d'uso, della musica che non ascolti con la testa tra le mani, della musica che *ha bisogno* di altro: immagini, una storia, parole, colori, figura, segni, movimento, danza, cinema, televisione, clip, spot.

Fate un verifica *live* durante un concerto come questo: avete la sensazione che qualcuno *si annoi*, ascoltando *La Moldava* o l'Ouverture e le Danze dalla *Sposa venduta*? E non s'annoiano perché sarebbe “musica facile”? Per carità. Smetana è un grande, il primo dei musicisti boemi, compone difficile, ha una mano formidabile, è difficile da suonare e da dirigere. Probabilmente – sebbene questa musica abbia grande fortuna da sempre – accade anche perché in essa, nella sua freschezza, nella sua disposizione “narrativa”, ritroviamo qualche cosa che noi chiediamo alla musica. Smetana (con l'accento sulla “e”: l'Europa s'è allargata e vediamo di adeguarci) è un protagonista di una delle svolte chiave del tardo e post romanticismo: spostare l'accento dall'armonia al *colore*. L'esempio è sciocco, se ne conviene, ma provate a verificare di chi sia la musica che utilizza di più il triangolo, e scoprirete che per quell'idiofono i boemi andavano pazzi. È *colore* anche la programmatica alternanza di modo maggiore e minore, è colore, a suo modo, la disposizione formale sulla scorta di un progetto narrativo: nella *Moldava* (1874), il più celebre dei sei poemi sinfonici del ciclo *Má Vlast*, “La mia patria”, il progetto è la “descrizione” del viaggio, dalle sorgenti alla foce, del fiume nazionale ceco, quello che passa per Praga (e di qui le volute a riccio degli archi che in crescendo vanno gonfiandosi via via che il fiume amplia il letto).

Alla più famosa e molto amata opera di Smetana, *La sposa venduta* (1866), appartengono invece l'Ouverture e le Danze che qui ascoltiamo. L'Ouverture fu composta prima dell'opera, benché di essa anticipi i temi principali: una conferma dell'atteggiamento “progettuale” e descrittivo dello strumentalismo di Smetana. Essa rimanda il ricordo alle *Nozze di Figaro*, delle quali condivide il brio e il moto perpetuo, anche se annuncia in modo inequivo-

cabile i temi popolareschi che innervano l'opera comica, ambientata in un villaggio rurale. Le Danze, aggiunte in una fase francesizzante, successiva alla *première* del 1866, sono una *Polca* che ambienta una situazione festiva nel primo atto, un *Furiant* che più boemo non si può (secondo atto) e la *Skocna*, un brioso saltarello che commenta una scena di attori di strada nel terzo atto.

Roberto Verti



Šostakovič in un dipinto di P. Vladimirovic Viljams.

L'UOMO AL CENTRO DELLA MUSICA

La Quinta Sinfonia di Šostakovič

Vogliamo vivere è il titolo di un film che Ernst Lubitsch dirige nel 1942, in cui si narrano le avventure tragicomiche di una compagnia di attori polacchi che, durante la Seconda Guerra Mondiale, tentano di opporsi e di scampare agli orrori del nazismo. È difficile che Dmitrij Šostakovič abbia mai visto il film di Lubitsch ma, se lo avesse fatto, sarebbe stato interessante conoscere il suo parere, lui che aveva vissuto sulla propria pelle i rigori di un altro regime, di segno opposto ma non meno terribile. Tutto comincia nel 1933, quando Šostakovič mette in scena con successo la propria *Lady Macbeth del distretto di Mčensk*, in una memorabile doppia prima a Leningrado e Mosca. Il 1933 è anche l'anno della celebre definizione di Maksim Gor'kij degli artisti sovietici – “ingegneri d'anime” – che suggella la riorganizzazione dall'alto dei comitati letterari e artistici, da cui sarebbe nata anche la Lega dei Compositori Sovietici.

Un anno dopo la prima della *Lady Macbeth*, sale al potere, quale delfino di Stalin, Andrej Aleksandrovič Ždanov; ancora un anno e per Šostakovič scoppia il dramma allorché, il 26 dicembre 1935, Stalin abbandona al primo intervallo la rappresentazione della *Lady Macbeth*. Un mese dopo esce sulla *Pravda* il celebre articolo “Caos anziché musica”, con cui Šostakovič è apertamente accusato di formalismo: è la fine per la sua opera (la si riascolterà solo nel 1963, in una nuova versione intitolata *Katerina Izmajlova*), ed è l'inizio di un ciclone che travolge i lavori del compositore nati intorno alla metà degli anni Trenta, compresa la lunga e complessa Quarta Sinfonia ultimata nell'aprile 1936 e ritirata dopo pochi mesi. Nel 1936 periscono nelle purghe staliniane anche due persone assai vicine e care a Šostakovič: il maresciallo Michail Nikolaevič Tuchačevskij, e il grande regista Vsevolod Emil'evič Mejerchol'd.

La “riabilitazione” di Šostakovič avviene un anno dopo, nel 1937, con la Quinta Sinfonia. Scritta in tre mesi tra aprile e luglio (il terzo movimento viene steso in soli tre giorni), viene eseguita per la prima volta il 21 novembre dello stesso anno a Leningrado diretto da Mravinsky

(curiosità: il 21 novembre è la vigilia di S. Cecilia, patrona dei musicisti); sulla partitura un sottotitolo, forse di Šostakovič stesso, forse – si dice – di un giornalista: “Risposta pratica di un compositore a una giusta critica”. L'accoglienza per il nuovo lavoro è entusiastica: si racconta che gli applausi alla fine dell'esecuzione siano durati più dell'intera sinfonia.

Ufficialmente, la *Quinta* è l'ammenda che Šostakovič paga per il peccato di formalismo, composta com'è nei canonici quattro movimenti (addirittura con lo *Scherzo* in seconda posizione, come nel più puro sinfonismo beethoveniano), e in un linguaggio più accessibile, almeno in apparenza, rispetto alle opere precedenti: dall'*incipit* magniloquente del primo movimento, al lirismo del *Largo* in terza posizione, fino all'apoteosi dell'*Allegro non troppo* conclusivo. In realtà, dietro c'è dell'altro: c'è innanzitutto un compositore che, vicino al mezzo del cammin della sua vita (all'epoca della *Quinta* Šostakovič ha compiuto giusto trent'anni, e vivrà ancora per altri quaranta), e appena uscito da un evento devastante, pensa a una sinfonia che, nelle parole dello stesso Šostakovič, vuole esprimere “le esperienze emotive e l'ottimismo vittorioso dell'uomo su tutto il resto. Ho voluto mostrare come, superando una serie di conflitti tragici che scaturiscono dalla lotta intensa nell'animo del singolo, l'ottimismo nasce come una visione del mondo”. E scrive ancora il compositore, in un articolo apparso sulla “*Večernaja Moskva*” del 25 gennaio 1938, intitolato *La mia risposta creativa*: “Il tema della mia sinfonia è l'evoluzione dell'uomo. Ho visto l'uomo con tutte le sue esperienze al centro della composizione, che è lirica nella forma dall'inizio alla fine”.

Dietro il riferimento al divenire dell'uomo c'è anche il sotterraneo omaggio di Šostakovič al sinfonismo tardoromantico dell'amato Mahler, che fa forse capolino nelle sortite della celesta alla fine del primo e del terzo movimento (stupendo, in quest'ultimo, l'accoppiamento della celesta e dell'arpa): un allievo di Šostakovič, Edison Vasil'evič Denisov, testimonia come il compositore scherzasse sul fatto che Mahler, nel *Canto della Terra*, avesse rappresentato “l'eternità” proprio col suono della celesta.

Dietro l'apparente adesione della *Quinta* ai canoni del rea-

lismo musicale sovietico c'è, infine, l'esito di un percorso creativo che lo stesso Šostakovič aveva tratteggiato già nel 1935, in uno scritto intitolato *La mia linea creativa*:

“A suo tempo sono stato bersaglio di duri attacchi da parte di certa critica, soprattutto a causa di un presunto formalismo. Non accettai tali rimproveri in alcun modo, né li accetto ora. Non sono mai stato un formalista e non lo sarò mai. Che si possa condannare una qualsiasi opera come formalista solo perché la sua lingua è complessa e talora non immediatamente comprensibile è un'inammissibile leggerezza.

Ora vedo davanti a me il compito primario di trovare una lingua musicale propria, semplice e ricca di espressione. Gli sforzi per raggiungere la semplicità linguistica sono a volte intesi in modo un po' superficiale. Spesso la “semplicità” sconfina nell'epigonismo. Ma parlare semplicemente non significa parlare con la lingua di cinquanta o cento anni fa. È un errore in cui cadono molti compositori, se temono le imputazioni di formalismo. Come il formalismo anche l'epigonismo è il peggior nemico della cultura musicale sovietica. Solo se il compositore sovietico schiva queste Scilla e Cariddi, può diventare un autentico cantore della nostra gloriosa epoca.”

Tarcisio Balbo

Gli artisti



GEORGE PEHLIVANIAN

Nato a Beirut nel 1964, di origine armena, inizia a studiare pianoforte a tre anni e violino a sei. Nel 1975 emigra con la sua famiglia a Los Angeles, dove studia Direzione d'orchestra con Pierre Boulez, Lorin Maazel e Ferdinand Leitner, per poi frequentare i corsi di perfezionamento dell'Accademia Chigiana di Siena, ottenendo il Diploma di Merito. George Pehlivanian si impone all'attenzione internazionale vincendo a 27 anni il 1° Premio al Concorso Internazionale per Direttori d'Orchestra di Besançon, primo americano ad aggiudicarsi questo riconoscimento. Ha diretto molte delle più famose orchestre del mondo, tra cui le europee London Philharmonic Orchestra, London Philharmonia, BBC Philharmonic, Israel Philharmonic Orchestra, Filarmonica della Scala di Milano, Orchestra di Santa Cecilia di Roma, le orchestre filarmiche di Rotterdam, Radio France e Monte-Carlo, Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino, Orchestra Nazionale della Rai di Torino, Bamberger Symphoniker, le orchestre sinfoniche delle Norddeutschen, Hessischen e Südwestdeutschen Rundfunks, Orchestre de la Suisse Romande, quella del Teatro Comunale di Bologna, Bournemouth Symphony, Orchestra Nazionale di Spagna, Orchestra della Radio-Televisione spagnola. Nel Nord America ha diretto le orchestre sinfoniche di Baltimora, Toronto, Houston, Cincinnati, Indianapolis, St Paul,

Vancouver e Montreal. Ha inoltre collaborato con la Russian National Orchestra, la Moscow Philharmonic, l'Orchestra dell'Opera di Kirov, eppoi con la Sydney Symphony, l'Hong Kong Philharmonic Orchestra e l'Orchestra Sinfonica dei Virtuosi del Giappone.

Nel periodo 1996-1999 è stato Primo Direttore Ospite della Residentie Orkest dell'Aia, ruolo che negli stessi anni, fino al 2000, ha ricoperto anche con la Wiener KammerOrchester.

Nel 2002 ha fondato l'Accademia Musicale Internazionale di Gandia, in Spagna, di cui è stato Direttore Artistico fino al 2004; nell'anno in corso ha dato vita, assumendone la direzione, all'Accademia Internazionale di Direzione d'Orchestra di Pula, in Croazia.

Recentemente George Pehlivanian è stato incaricato della direzione artistica e musicale dell'Orchestra Filarmonica Slovena, primo straniero ad ottenere questa nomina; inoltre continua ad essere Primo Direttore Ospite della Staat-sphilharmonie Rheinland-Pfalz, e ad essere regolarmente invitato dall'Orchestra Filarmonica d'Israele.

I suoi impegni lo vedono sempre più attivo in campo operistico: dopo il debutto lirico alla Long Beach Opera di Los Angeles, con *Carmen*, poi su invito di Gergiev al Teatro dell'Opera Kirov di San Pietroburgo, con *La traviata*, Pehlivanian ha diretto *Tosca* all'Opéra de Bordeaux e la prima olandese di *Riders to the Sea* di Vaughan Williams. Nei primi mesi di quest'anno ha diretto *La Voix Humaine* di Poulenc alla Cité de la Musique di Parigi e nel 2006 sarà al Teatro San Carlo di Napoli per una nuova produzione dell'*Otello*; nel 2007 tornerà a Napoli con *Gianni Schicchi* e *Cavalleria Rusticana*, e ha in programma l'esecuzione del *Rheingold* di Wagner in forma di concerto con l'Orchestra Filarmonica Slovena.

La sua discografia comprende incisioni per etichette come Virgin Classics/EMI, BMG, Studio SM, Chandos Attualmente vive tra Los Angeles, Parigi e Lubiana.

ORCHESTRA FILARMONICA SLOVENA



concertmaster

Miran Kolbl

violini primi

Vera Belic *

Monika Zupan *

Matic Anzej

Drago Arko

Branko Brezavscek

Ziga Cerar

Oliver Dizdarevic

Igor Drazil

Tomislav Drazil

Davor Duh

Bojan Erjavec

Lidija Grkman

Bozo Mihelcic

Rado Steharnik

Andrej Ticar

violini secondi

Irina Kevorkova *

Rok Zgonc *

Roman Leskovic #

Loris Grubisic #

Milena Dostal

Zelimir Djonlic

Romana Kokalj

Andrej Kopac

Barbara Matos

Erika Mordej

Jelena Orsolie

Petar Prendzov

Milos Simic

Zorislava Stupnik

viola

Aleksander Milosev *

Svava Bernhardsdottir #

Marjeta Suler #

Marco Biteznik

Urska Doler

Eva Kacjan

Emil Kopse

Marina Kopse

Ivan Krstic

Zoltan Kvanka

Tomaz Malej

Marjeta Tekavec

Sonja Vukovic

violoncelli

Andrej Petrac *

Igor Skerjanec *

Gregor Marinko #

Ivan Sostaric #

Tamara Djordjevic

Petra Gacnik

Klemen Hvala

Gordana Keller-Petrej

Janez Perne

Pavel Rakar

Martin Sikur

contrabbassi

Petar Brcarevic *

Jakob Ivan #

Paolo Badiini

Borut Kantuser

Djordje Malkoc

Kresimir Mikulcic

Mateja Murn Zorko

Blaz Zupan

arpe

Urška Kriznik Zupan

Ursula Ascic

flauti

Matej Grahek (I)

Ales Kacjan (I)

Patricija Mihelac Korica

ottavino

Natasa Paklar Markovic

oboi

Matjaz Rebolj (I)

Matej Sarc (I)

Stojan Dokuzov

corno inglese

Melina Todorovska

clarinetti

Jurij Jenko (I)

Joze Kotar (I)

Dusan Sodja

clarinetto basso

Darko Abram

fagotti

Paolo Calligaris (I)

Zoran Mitev (I)

Miha Petkovsek

controfagotto

Peter Stadler

corni

Justin Felicijan (I)

Andrej Zust (I)

Metod Tomac

Maja Burger

Katja Pupis

trombe

Tibor Kerekes (I)

Franc Kosem (I)

Dejan Glamocak

Igor Marosevic

tromboni

Domen Jerasa (I)

Bozidar Lotric (I)

Iztok Babnik

Wolf-Hagen Hoyer

tuba

Janez Znidarsic

timpani

Darko Gorenc

percussioni

Matevz Bajde

Barbara Kresnik

Franci Krevh

pianoforte

Bozena Dornik

* spalla

concertino

La sua storia e quella delle istituzioni che l'hanno preceduta – l'*Academia Philharmonicorum* (1701), la *Philharmonic Society* (1794) e la prima *Filarmonica Slovena* (1908) – ne fanno una delle orchestre più antiche del mondo.

Dopo essere stata rifondata nel 1947, l'Orchestra Filarmonica Slovena è stata diretta da importanti maestri sloveni tra cui Bogo Leskovic, Samo Hubad, Oskar Danon, Lovro Matačić, Uroš Lajovic, Milan Horvat e dal 1995 al 2002 da Marko Letonja. Nel gennaio 2005, il ruolo di Primo Direttore è stato assegnato per la prima volta a uno straniero, George Pehlivanian.

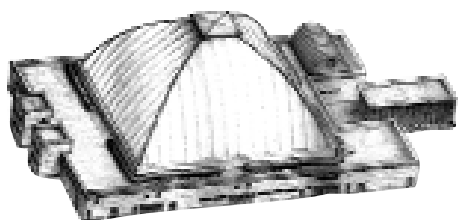
Tra gli artisti ospiti dell'Orchestra figurano nomi importanti. Tra i direttori: Carlos Kleiber, Riccardo Muti, Zubin Mehta, Kurt Sanderling, Dmitrij Kitajenko, Rudolf Barshai, Leopold Hager, Paul Kletzki, Theodor Guschlbauer, Yuri Simonov, Jacek Kaspszyk, Serge Baudo, Hartmut Haenchen, Pavel Kogan. Tra i solisti, sloveni e stranieri: Marjana Lipovšek, Dubrovka Tomšič Srebotnjak, Irena Grafenauer, Bernarda Fink, Igor Ozim, Yehudi Menuhin, David Oistrach, Arturo Benedetti Michelangeli, Sviatoslav Richter, Gidon Kremer, Anne-Sophie Mutter, Vadim Repin, Ivo Pogorelich, Lazar Berman, Elisabeth Leonskaja, Schlomo Mintz, Heinz Holliger, Julian Rachlin, Sarah Chang, Till Fellner, Sharon Kam, Fazil Say, Mario Brunello, Zoltán Kocsis, Dezső Ranki, Alexandr Toradze, Boris Berezowsky, Håkan Hardenberger, Stephen Kovacevich, Grygory Sokolov.

L'Orchestra ha partecipato a eventi di grande richiamo come il concerto di gala con Luciano Pavarotti e l'esibizione di Mstislav Rostropovič, rispettivamente a Roma e Valencia. Inoltre, nel 1999 ha intrapreso un importante tour in Gran Bretagna, nel 2000 ha partecipato al Festival Pianistico Internazionale "Arturo Benedetti Michelangeli" e, nel 2002, nell'ambito delle celebrazioni del Giubileo, ha tenuto un concerto presso la prestigiosa Musikverein di Vienna; ove è tornata due anni dopo con tre concerti (due dei quali diretti dall'attuale Primo Direttore, Pehlivanian). Il concerto dell'Orchestra Filarmonica Slovena diretto nel 1997 dal maestro Carlos Kleiber – ultimo membro onora-

rio dell'orchestra – ha lasciato un ricordo indelebile; tanto che a Lubiana, il 4 novembre 2004, l'orchestra sotto la direzione di Riccardo Muti ha tenuto il primo concerto in sua memoria, appuntamento che si ripeterà annualmente.

Da diversi anni organizza stagioni presso la Gallus Hall del Centro Congressi e della Cultura Cankar, nonché concerti per occasioni speciali e matinée musicali dedicate a giovani ascoltatori. Per quanto riguarda l'attività discografica ha al suo attivo oltre 40 CD.

I prossimi impegni prevedono un tour in Giappone e concerti in Austria, Germania, Svizzera, Italia, Spagna, Croazia.



palazzo m. de andré

Il Palazzo “Mauro de André” è stato costruito negli anni 1989-90 su progetto dell’architetto Carlo Maria Sadich, per iniziativa del Gruppo Ferruzzi, che lo volle dedicare alla memoria di un collaboratore prematuramente scomparso, fratello del cantautore Fabrizio.

L’inaugurazione è avvenuta nell’ottobre 1990.

Il complesso, che veniva a dotare finalmente Ravenna di uno spazio adeguato per accogliere grandi eventi sportivi, commerciali e artistici, sorge su un’area rettangolare di circa 12 ettari, contigua agli impianti industriali e portuali di Ravenna e allo stesso tempo a poca distanza dal centro storico. I propilei d’accesso, in laterizio, siti lungo il lato occidentale, fronteggiano un grande piazzale, esteso fino al lato opposto, dove spicca la mole rosseggiante di “Grande ferro R”, opera di Alberto Burri in cui due stilizzate mani metalliche si uniscono a formare l’immagine di una chiglia rovesciata, quasi una celebrazione di Ravenna marittima, punto di accoglienza e incontro di popoli e civiltà diverse. A fianco dei propilei stanno le fontane in travertino disegnate da Ettore Sordini, che fungono anche da vasche per la riserva idrica antincendio.

L’area a nord del piazzale è occupata dal grande palazzo, mentre quella meridionale è lasciata libera per l’allestimento di manifestazioni all’aperto.

L’accesso al palazzo è mediato dal cosiddetto *Danteum*, una sorta di tempietto periptero di 260 metri quadri formato da una selva di pilastri e colonne, cento al pari dei canti della *Commedia*: in particolare, ai pilastri in laterizio delle file esterne si affiancano all’interno cinque colonne di ferro, tredici in marmo di Carrara e nove di cristallo, immagine delle tre cantiche dantesche.

Il Palazzo si presenta di pianta quadrangolare, esternamente caratterizzato da un paramento continuo in laterizio, ravvivato nella fronte, fra i due avancorpi laterali aggettanti, da una decorazione a mosaico disegnata da Elisa Montessori e realizzata da Luciana Notturmi; al di sopra si staglia la grande cupola bianca, di 54 metri per lato, realizzata in struttura metallica reticolare a doppio strato, coperta con 5307 metri quadri di membrana traslucida in fibra di vetro spalmata di P.T.F.E. (teflon). La cupola termina in un elemento quadrato di circa otto metri per lato che si apre elettricamente per garantire la ventilazione interna.

Circa 3800 persone possono trovare posto nel grande vano interno del palazzo, la cui fisionomia spaziale può essere radicalmente mutata secondo le diverse necessità (eventi sportivi, fiere, concerti), grazie alla presenza di grandi gradinate mobili che, tramite un sistema di rotaie, si spostano all’esterno, liberando da un lato l’area coperta, e consentendo dall’altro la loro utilizzazione per spettacoli all’aperto sul retro.

Il Palazzo, che già nel 1990 ha ospitato il primo concerto, diretto da Valerij Gergiev, con la partecipazione di Mstislav Rostropovič e Uto Ughi, è stato da allora utilizzato regolarmente per ospitare alcuni dei più importanti eventi artistici di Ravenna Festival.

Gianni Godoli

A cura di
Susanna Venturi

Coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

Stampa
Grafiche Morandi - Fusignano